

Marcella Ciarnelli

ROMA Per stare anche lui su un'isola, non essendo stato convocato alle Azzorre, Silvio Berlusconi ha scelto di passare il fine settimana in Sardegna. Cosa che peraltro fa spesso. Ma con il vento freddo che soffiava, col gelo di un ritorno improvviso dell'inverno, questa volta il premier la gita se la sarebbe anche risparmiata. Se non fosse stato opportuno andarsi a rifugiare nel posto dove è meno raggiungibile. A ragionare sul che fare. Perché ormai il tempo stringe. E il metodo attuato fin qui di dare ragione all'interlocutore di turno vestendo i panni del duro e puro, pronto alla battaglia, se si trovava a confrontarsi con un esponente dei falchi, Bush in testa, e togliendosi subito dopo se l'interlocutore era il Papa, comincia a mostrarsi la corda.

Il tempo delle scelte è ormai arrivato. E il presidente del Consiglio deve prepararsi a fare i conti con il Paese nettamente schierato per la pace, con i suoi colleghi di coalizione che nutrono non poche perplessità su un conflitto, a cominciare dai centristi che ogni volta che possono chiariscono di non essere disposti ad andare oltre quanto già concesso, con l'opposizione che si appresta a difendere in Parlamento il diritto a non fare dell'Italia uno dei protagonisti di una guerra disastrosa. Presidiando i Palazzi. Chiedendo un dibattito parlamentare in cui il governo chiarisca una volta per tutte da che parte sta. Ieri lo hanno fatto Pierluigi Castagnetti, Alfonso Pecoraro Scanio («pronti a fare ostruzionismo finché non ci sarà il dibattito in Parlamento sulla guerra»), Fausto Bertinotti, Dario Franceschini. Glielo ha ricordato anche uno dei suoi ministri, Rocco Buttiglione: «Il governo dovrà tornare in Parlamento e prima di questo dovrà riunirsi per decidere qual è la posizione dell'Italia». Il che la dice lun-

Rocco Buttiglione:
«Il governo dovrà tornare in Parlamento e prima di questo decidere qual è la posizione»

Aldo Varano

PALERMO Il mezzogiorno. Quindi, prima di tutto, la pace. Perché non ci sarà sviluppo del Sud senza la pace. Perché la guerra infiammerebbe l'intera area mediterranea. E perché il Mezzogiorno è sempre meno il Sud dell'Italia.

È il Meridione dell'Europa così come il Mediterraneo non è la frontiera dell'Europa, ma una sua area strategica. Inizia da qui il ragionamento di Piero Fassino che avverte subito che il passare dei mesi, delle settimane e dei giorni sta dimostrando sempre di più «che la guerra non è inevitabile». Il leader dei Ds appare preoccupato mentre compila l'inventario dei guasti terribili che verrebbero innescati dalla guerra. «C'è una inquietudine diffusa - sottolinea - si guarda con preoccupazione oltre che al dramma terribile della guerra in se

Nencini: sosteniamo la proposta di mandare in esilio Saddam

ROMA Il presidente dei Consigli regionali italiani e presidente del Consiglio toscano, Riccardo Nencini, sostiene «la proposta radicale per l'esilio di Saddam e l'amministrazione temporanea Onu o dei Paesi Arabi per l'Iraq». «Sono per la Pace, ma senza nessuna tregua per Saddam. La storia - dice Nencini - ci insegna che tutto è sempre possibile e che quindi che si può ancora fermare la guerra».

Nencini ha parlato del possibile intervento militare in Iraq a margine della commemorazione dell'anniversario della strage di Halabja (Iraq settentrionale, 16 marzo 1988) compiuta dal regime di Saddam con armi chimiche contro la popolazione curda (12 mila morti). Il presidente toscano propone che il 16 marzo diventi «giornata europea contro le guerre chimiche». Di questo ne ha parlato in un incontro con i vertici della Comunità curda in Italia, rappresentanti del Kurdistan iracheno, iraniano e siriano, ricordando che la vicenda di Halabja è il più grave atto di guerra chimica della storia moderna, «una vera e propria bomba genetica ad orologeria di cui non sono state ancora considerate le conseguenze sulle generazioni future».

“ La maggioranza è divisa, il governo unico in Europa nell'imminenza del conflitto non ha una posizione, dopo le aperture esagerate a Bush ”



Il presidente del Consiglio pressato soprattutto dai centristi resta in un incredibile stand by. Ma il passaggio parlamentare potrebbe esserci in settimana

E Berlusconi ancora non sa che fare

L'opposizione invoca il dibattito. Pecoraro Scanio: pronti anche all'ostruzionismo



La manifestazione pacifista di ieri a Perugia

Medici/Ap

«Il governo dica che sta con l'Onu»

Fassino insiste: l'atteggiamento del nostro esecutivo fino a ora è stato sconcertante

anche agli scenari che aprirebbe». E viene fin troppo facile sottolineare le contraddizioni di chi «spinge verso la guerra per rendere il mondo più sicuro e rischia di renderlo più insicuro». In questo quadro che imporrebbe il massimo di lucidità e iniziativa responsabile, Fassino trova «sconcertante l'atteggiamento del governo italiano».

Eppure, al governo non si chiedono cose impossibili, ma soltanto di far conoscere agli italiani e al mondo qual è la posizione del governo. E il minimo che si può chiedere al governo dopo che nei gior-

ni scorsi «Berlusconi ha sempre avuto la posizione dell'interlocutore di turno», anche quando erano tra loro lontanissime e incompatibili. È l'atteggiamento tipico dei pubblicitari dare ragione alla persona con cui si sta parlando. Ma dirigere un paese al segretario sembra un lavoro diverso. Scandisce Fassino: «Il governo dica che la guerra non è inevitabile e che appoggerà tutte le iniziative dell'Onu per impedirle e disarmare Saddam». Ironizza, il capo dei Ds: «per dire questa frase ho impiegato meno di 13 secondi: è lo stesso

sforzo che chiediamo a Berlusconi». E ricorda che «se ancora la guerra non c'è stata «è capitato perché l'Onu ha inviato gli ispettori».

Ma non si tratta solo di impedire l'inferno della guerra preventiva. La pace, quindi, necessaria per pensare il Mezzogiorno dentro l'Europa e proteso nel Mediterraneo. «Un Mezzogiorno che non è un problema ma la soluzione del problema». Perché l'Italia per crescere ha bisogno del Mezzogiorno e del suo rilancio e quindi itichetuta l'area meridionale «diventa una vera risorsa per tutto il paese». Ma

per fare questa operazione «bisogna avere il Mezzogiorno nella testa. Invece, per la prima volta nella storia degli ultimi cinquanta anni c'è un governo che non considera più il Mezzogiorno come una questione strategica». «Il Mezzogiorno - denuncia Fassino - non è nell'agenda del governo. Il binomio Bossi-Tremonti pensa tutte le politiche prescindendo dal Mezzogiorno».

Insomma, i Ds mettono all'ordine del giorno la richiesta di una politica nazionale «capace di creare le condizioni perché la potenzia-

lità del Mezzogiorno possano concretizzarsi». Richiesta urgente perché al Sud i primi venti mesi del governo Berlusconi hanno riportato indietro la situazione: il divario che era stato bloccato ha iniziato ad allargarsi. L'intero meridione viene considerato un'area da assistere. Ma la situazione si è modificata. «C'è un grande divario tra le aspettative suscitate dal governo Berlusconi e la realtà. Cresce la parte del paese che si chiede se il centrodestra è in grado di governare: dalla politica estera, alla giustizia, dall'informazione alla politica di

ga sulla granitica tenuta della maggioranza su cui il Berlusconi propagandista punta per dare ancora un briciolo di credibilità alla coalizione.

Scegliere. Un vero dilemma. Reso ancora più complesso dalla possibilità che alla guerra gli Stati Uniti decidano di andarci senza alcuna nuova risoluzione dell'Onu ma strumentalizzano le parti della 1441 che potrebbero essere interpretate come un implicito via libera all'attacco anche se Bush, al termine del vertice delle Azzorre, ancora non esclude la possibilità che oggi l'Onu approvi una risoluzione che consenta l'intervento senza spaccare il mondo. Altrimenti via da soli. Ma Ciampi ha detto no a Berlusconi.

A rendere ancora più complicata la situazione dell'ondivago premier ci si mette quella parte dell'Europa, Francia e Germania in testa, che mostrano disponibilità ad allungare i tempi da concedere a Sad-

dam Hussein perché dia risposte sempre più concrete agli inviti dell'Onu e, quindi, al mondo. Ma anche la decisione che sta emergendo da parte di alcuni paesi di non concedere agli americani basi, porti e spazi aerei nel caso l'attacco fosse unilaterale, senza l'avallo dell'Onu. Ieri la propria indisponibilità l'ha resa nota il Belgio definendo un'azione di questo tipo «fuori del diritto internazionale». Resta da vedere se la Germania, finora disponibile, davanti ad una prova di forza non arrivi a decidere di ripensarci. Nel qual caso al premier verrebbe meno un altro aggancio. Per la Francia la questione è limitata al sorvolo poiché non ha basi sul suo territorio. Se la posizione di una parte consistente dell'Europa dovesse andare in questo senso per Berlusconi ci sarebbe il problema di dover decidere di andare controcorrente o dover spiegare a Bush che l'unica certezza che finora Berlusconi era stato in grado di dargli, sorvolo e basi appunto, è costretto a rimangiarsela.

Nel caso di un attacco unilaterale torna in discussione la questione di basi e sorvolo: i trattati non li prevedono

Ad Assisi manifestazione di movimenti e associazioni. C'è anche Epifani dopo Milano. Don Ciotti: «Anche Israele, Turchia e Marocco non rispettano le risoluzioni Onu»

Il grido della Tavola per la pace: «Mai più guerra!»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! Loro preparano la guerra, noi organizziamo la speranza». Con questo slogan, voluto dalla Tavola per la pace, centinaia di persone hanno manifestato ieri ad Assisi contro il conflitto in Iraq. Così, dopo la maxi-manifestazione di Milano, i pacifisti tornano - con tenacia, senza rassegnazione - a far sentire la loro voce e ad esporre la bandiera «arcobaleno» più grande del mondo, proprio mentre i «signori della guerra» si riuniscono alle Azzorre. E per sottolineare con forza i valori della non violenza, stavolta i movimenti scelgono il luogo-simbolo della cristianità umile e povera: la patria di San Francesco. Nel suo nome marcano leader religiosi e laici: da don Luigi Ciotti a Guglielmo Epifani, numero uno della Cgil, e Savino Pezzotta segretario Cisl.

Un lungo corteo silenzioso, aperto da due cartelli con le scritte «Costituzione della Repubblica italiana» e «Sta-

tuto delle Nazioni unite», si è snodato per i vicoli del paesino umbro sotto una fitta nevicata mista a pioggia battente. Si è partiti dalla sede della Pro Civitate Cristiana per raggiungere la piazza antistante la Basilica superiore, dove il custode del Sacro Convento, padre Vincenzo Coli, ha consegnato l'ampolla della pace di San Francesco all'americana Valerie Lucznikowska, presidente dell'associazione vittime dell'11 settembre, e a Dina Nasser, presidente dell'Associazione delle donne palestinesi. «È la pace l'unica via da percorrere», ha dichiarato Valerie Lucznikowska. Una terza via non c'è. «Oggi la pace ha molti nemici, ma i più pericolosi restano l'indifferenza e la rassegnazione», ha dichiarato il portavoce della Tavola della pace, Flavio Lotti.

Dopo la bufera, il sole ha fatto capolino, facendo esclamare ad Epifani: «Se il sereno vince sulla pioggia, è buon segno». In effetti tutti i partecipanti cercano i segnali di pace in mezzo ai mille «tuoni» di guerra. «Bombardare l'Iraq per prendere Saddam sareb-

be come bombardare Palermo per catturare Bernardo Provenzano - osserva don Ciotti - Ho utilizzato il paradosso, ma in fondo non è un paradosso. Ci sono altri modi per cambiare la situazione agendo sul fronte della giustizia sociale». Il presidente dell'associazione Libera non manca di ricordare le parole - forti e inequivocabili - del Pontefice. «La Chiesa ha levato in alto la sua voce con l'autorità del papa che ha espresso la sua posizione in modo chiaro - ha detto don Ciotti - Quanto alle risoluzioni Onu, anche Israele, Tur-

Flavio Lotti:
oggi la pace ha molti nemici ma i più pericolosi restano l'indifferenza e la rassegnazione

chia e Marocco non le rispettano».

«L'opinione pubblica è tutta contro la guerra: non è che possono sbagliarsi tutti e avere ragione solo in tre - aggiunge Epifani - Ci vuole un governo mondiale della democrazia, in cui la guerra non sia il mezzo di risoluzione dei problemi e delle questioni. Il mondo corre verso un'avventura che bisognava risparmiare e speriamo ancora, fino all'ultimo, che non avvenga». Il leader della Cgil conferma che i lavoratori - tutti - sono pronti a fermarsi nel momento in cui le prime bombe saranno sganciate sul suolo iracheno. Quando (e se) la pace sarà sconfitta i sindacati europei (Ces) terranno una riunione per decidere il da farsi in tutti i Paesi dell'Unione. Ma solo allora, solo dopo che il fronte sterminato dei pacifisti sarà scavalcato dagli eventi, si prenderanno decisioni sullo sciopero generale.

A ricordarlo è Pezzotta, che sottolinea: «Cominciamo a dire oggi che dobbiamo evitare la guerra. Poi, se scoppia, vedremo. Non dobbiamo arrenderci come se la guerra fosse ineluttabile».

le. Fino all'ultimo momento ci si deve battere perché non ci sia. Noi facciamo fino all'ultimo momento manifestazioni per tenere aperte le condizioni del dialogo».

Valerie Lucznikowska parla in nome delle vittime dell'11 settembre e definisce la guerra a guerra «l'ammissione di un fallimento». Cita un sondaggio della Cnn, la donna che dà voce al dolore delle vittime del terrorismo. Secondo lo studio per il 70% degli americani il conflitto sarebbe «immorale». Padre Coli si rivolge all'Europa, che «deve recuperare la sua anima, il suo spirito, ma non deve essere l'economia al centro di tutto». Poi il Francesco passa a Roma. «Dal governo Berlusconi - dichiara - mi attendo coerenza sui principi cristiani e francescani». «Una terza via non esiste: o si sta con l'Onu e l'Europa per disarmare pacificamente Saddam, oppure con gli Stati Uniti per una guerra preventiva, unilaterale, dannosa e che non risolverà il problema del terrorismo internazionale». Questo l'appello, a fine giornata, di Luigi Bobba, presidente delle Acli.